

## Ho un fun-club su facebook. (Brainstorming)

di Luisa Nardecchia

Ho un fun-club su facebook e io non sono neanche iscritta a facebook.

Ho un fun-club su facebook e io non so neanche come funziona, facebook.

Ho un fun-club su facebook, “quelli delle classi di Luisa”, e mi emoziona.

Una mia amica mi ha detto vieni-guarda-ti-faccio-vedere, ma alle prime foto sono scappata, non reggevo lo stupore e la tenerezza di rivedervi.

Quest’anno è stato duro con me, e tramite il gruppo mi siete così stati vicini, a ogni mio “crollo” arrivavate a portarmi rinforzo.

Ho un fun-club su facebook e io ‘sta cosa non me la spiego.

Non credo di meritarmela: sono stata una brava insegnante?

Anni fa, dopo una conferenza, conobbi, (mio malgrado) un grande professore, un’icona della cultura aquilana accademica. Quando seppe che insegnavo, mi guardò dall’alto in basso, un pò schifato (non mi presento mai bene, in verità, alla cultura “ufficiale”) e pronunciò la fatidica frase: “... *Il professore* ... (immaginatevelo un pò come Il Padrino) ... *Il professore* ... (suspance) ... *IL PROFESSORE* ... **TÀ FÀ LA ‘NGICCA!**”.

E fece il gesto di radersi una guancia. Silenzio.

Uno sguardo inequivocabile fisso su di me, che diventai piccola piccola.

La ‘ngicca”, per chi non lo sapesse, è la ferita del rasoio al primo taglio della barba.

Sgranai gli occhi pieni di ammirazione devota: in quella frase lapidaria c’era tutto: l’iniziazione, il sangue, il dolore, la crescita, il rito, il nerbo del vecchio maestro. Lo guardai estasiata.

La ‘ngicca ... Uh.

Non sopporto la vista del dolore... A scuola giro col rasoio elettrico, la schiuma emolliente e il dopobarba al pino silvestre per medicare le ‘ngicche degli altri.

Perciò dico: sono stata una brava insegnante?

Eppure mi volete bene lo stesso e mi avete fatto un fun-club su facebook.

E questo qualcosa significa, qualcosa DEVE SIGNIFICARE.

La prima volta che un mio alunno fu bocciato ho pianto mentre facevo il verbale. Lo avevo portato allo scrutinio con un maledettissimo cinque in Geografia e per colpa di quel maledettissimo cinque in Geografia, che si sommava ad altre insufficienze, Vincenzo fu bocciato. Che io non la so neanche, la Geografia. Ma si fa??? Mi ricordo che una lacrima cadde sulla pagina del verbale proprio sul nome VINCENZO e mi misi a piangere ancora di più, singhiozzavo sola sola, mentre finivo il verbale. Anzi con me era rimasto il prof Balena, esterrefatto e visibilmente preoccupato per il mio stato emotivo. Eddai, non è professionale: la bocciatura fa crescere, fa maturare,

fa diventare uomini. Fa indurire la barba, lo sanno anche i principianti! Per me è sempre stata UN DRAMMA. La ‘ngicca. E questo fa di me una brava insegnante?

La gente dice sì-sì-ti-vogliono-bene-perché-tu-li-aiuti. Dice che poi nella vita vi serviranno invece quelli che vi hanno fatto piangere e dare la testa nei libri, perché la vita è dura e loro ve l’hanno fatto capire. La ‘ngicca. È vero, ragazzi, cavolo, ma non ci pensate a questo? Dovreste fare un fun-club a chi vi ha insegnato a tenere il fondoschiena attaccato alla sedia. Non a me, che non mi ricordo la data di nascita di Ariosto e neanche quella di pubblicazione della Gerusalemme Liberata. Io studiavo come una matta solo le cose che mi piacevano. Perciò vi chiedo: questo fa di me una brava insegnante?

Ho sempre preteso molto da quelli bravi, concentravo l’attenzione su quelli di voi che faticavano ad andare avanti, i più esuberanti, quelli che non stavano seduti. Mi ricordo le sensazioni di quando correggevo i loro compiti, cercavo di fare dei segnetti rossi piccoli piccoli, mi dispiaceva ferire il loro amor proprio segnando frasi in cui avevano messo una confidenza, un pensiero, una riflessione. Pensavo che al posto loro, all’idea di trovare le croci di Sant’Andrea sul foglio, non avrei più scritto un rigo in vita mia. E la scrittura è coscienza, è consapevolezza.

Dai bravi invece volevo sempre di più, a loro sì che li facevo, i segnacci, e li obbligavo a prendersi in carico quelli meno bravi, li tassavo per aver avuto il privilegio (per qualsiasi motivo) di essere bravi. Speravo in una “coazione a ripetere” nel loro futuro, perché sapevo che avrebbero occupato le stanze dei bottoni.

E come si fa a fare l’insegnante così? Facendo la ‘ngicca a chi non se la merita?

Però voi ora siete qui, e soprattutto, a quanto mi dicono, proprio quelli “bravi”.

Gianpaolo è stato nella mia prima classe, 1987. Aveva l’aria da grande, era come adesso, uno humor adulto, lo sguardo sereno di chi ha una strada da fare. Di chi al luna park, nella casa dei fantasmi, resta sul binario e guarda la luce in fondo. Spesso facevo qualche battuta e ammiccavo, sapeva giocare, ci divertivamo un sacco. Quando l’ho rivisto dopo vent’anni mi ha recitato la cantilena “*un, nessun, buon, tal e qual non vogliono mai l’apostrofo!*”.

Ero fissata con la scrittura, l’ho sempre trovata salvifica nella vita di un uomo, vi facevo scrivere tanto, anche in modo sgrammaticato, non mi importava granché, a quello ci si pensava dopo, un tema alla settimana, in genere si leggeva in classe il lunedì, e poi altra roba e poi concorsi scolastici di poesia, di favole, scrivere scrivere scrivere!!! Mi sentivo il Bianconiglio nel paese delle meraviglie. E sbancavate tutto, vincevate tutti i concorsi, ti ricordi Gianpaolo, un anno avete vinto una decina di premi! Mi ricordo le deliziose poesie dei Cantelmi, tutti i vostri temi, la vena polemica di Luca, tutti i vostri racconti, perfino quella bellissima favola di Vallera su una bambola di pezza, che vinse il Premio Unicef. Cavolo. Avrò più scritto in vita sua, Vallera?

La gente diceva che ero io a dettarvi le cose, ma voi lo sapete bene che io leggevo e mi divertivo, non toccavo niente, lasciavo le cose come stavano, al massimo mettevo qualche virgola e correggevo l’ortografia. Ma tutto restava com’era, a lasciare intatta la neve fresca senza passarci sopra con i piedacci zozzi di fango...

Mi sentivo parecchio in colpa sapete. . . Avrei dovuto fare tutti quei test, avrei dovuto studiare le date una volta buona, e anche le opere minori, e anche i memorialisti (e chi sono i memorialisti?), chissà un pò di Tacito, un pò di Livio. . . Invece pensavo solo alla poesia. . . Catullo, scommetto che ve lo ricordate ancora a memoria in latino.

Molto spesso, invitata da voi ad aprire il cassetto della cattedra, vedevo saltar fuori invece della classica ranocchia, un mazzo di fiori colorati. E una volta ci trovai una targa d'argento con su scritto: "*Capitano mio Capitano. . .*", che ho salvato dalle macerie e porto sempre con me. E vi rivedo tutti, proprio tutti, che mi guardate con quegli occhi indescrivibili. Il miracolo è che cambiano i visi, ma non gli sguardi.

Io non lo so perché succede tutto questo, non me lo spiego.

Forse perché vi sognavo come potevate essere, e i miei sogni vi piacevano.

Forse perché vi facevo sognare il mare. . .

*("Se vuoi costruire una nave, non frustare i tuoi uomini, piuttosto insegna loro il desiderio del mare, immenso e sconfinato, e loro la costruiranno da soli.")*

Ho un fun club su facebook.

In realtà un bravo insegnante non va ricordato, né con odio, né con amore, un bravo insegnante va dimenticato, perché ti entra dentro l'anima e diventa una parte di te inconsapevole, quella parte bella che viene fuori davanti alle difficoltà, quella "tigre" che ti spinge a lottare quando non ce la fai più, a scandalizzarti, quando vedi le cose storte, a dire questo è giusto e questo no. Non ti vincola al ricordo, né alla gratitudine, fa solo il suo mestiere.

Un bravo allievo, poi, è quello che tu insegnante non ti ricordi più, né con orgoglio, né con disprezzo, un bravo allievo è quello che fa il suo lavoro in silenzio ed umiltà, senza pretendere troppo da se stesso e dagli altri. Non ti vincola alla responsabilità del successo o del fallimento, nella foto di classe si mette da un lato, e quando la guardi dici: "chi era questo?".

E invece voi vi ricordate di me. E io mi ricordo di voi.

Questo fa di noi sicuramente dei pessimi abitanti della scuola. Ma, io credo, delle ottime persone.

GRAZIE RAGAZZI.

*Gennaio 2010*

★Λ★